

# PUBBLICAZIONI

## ED AVVENIMENTI SCIENTIFICI

### REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

#### ANNUNCIO DI LIBRI E SPOGLIO DI ARTICOLI E RIVISTE

Banti Luisa, *Il culto dei morti nella Roma antichissima*. In *St. It. Fil. Cl.*, N. S., VII, (1929), 3-4, pp. 171-98. Il Cap. V tratta della *influenza etrusca* nell'oltretomba romano, con l'esame preliminare del noto passo di Lucrezio (*De rer. nat.*, III, 36 ss.; cfr. 966 ss.) ravvicinato alle famose pitture tarquiniesi. La B. conclude per la venuta delle idee orfiche in Etruria già nel V sec. a. C., dato che in molte tombe anteriori al IV sec. a. Cr le pitture possono porsi a diretto raffronto (come fa la Banti) con i versi Vergiliani, *Aen.*, VI, 642 ss. La modificazione dell'oltretomba romano al contatto di quello etrusco sarebbe avvenuta verso il sec. IV a. Cr., e in virtù di ciò l'idea vaga che i Romani si facevano dell'al di là acquistò consistenza e le anime vennero a vivere in un mondo loro particolare.

Bianchi Bandinelli R., *Sovana*. Topografia ed arte. Contributo alla conoscenza dell'architettura etrusca. Con 48 dis. dell'A., XL tavole e una pianta topografica. 8°, pp. 148. *Opere sulla civ. etr.*, gr. B., *Città e Necropoli*, a cura del Com. Perm. per l'Etruria, sotto la direz. di A. Minto. Recens. di L. G. in *Universo*, X, (1929), 8, pp. 878 s., e di A. Neppi Modona in *Atene e Roma*, X, (1929), 1-2, pp. 141 ss.

Bianchi Bandinelli R., *Materiali archeologici del territorio di Siena e della Val d'Elsa*. § 3: Secoli V e IV a. Cr. A) Necropoli del Casone. B) Monteriggioni. Barberino in Val d'Elsa. § 4: Secoli III e II a. Cr.: Necrop. del Casone. Barberino in Val d'Elsa. In *Balzana*, II, (1928), 4 e 5, pp. 116-22 e 162-71.

Bandinelli Goffredo, *Etruria e Roma*. In *Cultura*, VIII, (1929), 4, pp. 193-206.

Bessi Pirro, *L'Accademia Etrusca di Cortona*. Nella *Riv. Accad. e Bibl.*, III, (1929) 4-5, pp. 5 ss.

Bissing Fr. W. v., *Die Ueberlieferung über die Turuscha*. In *Wien. Zschr. f. die Kunde des Morgenl.*, XXXV, (1928), pp. 177 ss.

Clemen Carl, *Die Etruskische Säkularrechnung*. In *SMSR*, IV, (1928) 3-4, pp. 235-242. (Comunicaz. al I Congr. Int. etr.).

Corso Raffaele, *Presunti miti etruschi nel folklore della Romagna toscana*. In *Folklore italiano*, IV, (1929), 1, pp. 1-11. Ritiene priva di valore la raccolta del Leland. Rec: G. Costa, *Bilychnis*, XVIII (1929), 9, pp. 161 s. (favorevole al C.). Ma cfr. la risposta di R. Pettazzoni in *SMSR*, V, (1929), 3-4, pp. 310-12.

Couissin Paul, *Les armes gauloises figurées sur les monuments grecs, étrusques et romains*. II<sup>e</sup> partie: *Les armes gauloises sur les monuments étrusques*. In

R. A., XXIX (1929), pp. 235-280. Con numerosi disegni. I: Esame analitico dei singoli monumenti: Stele di Bologna, Cratere di Volterra, Urne e sarcofagi, Il fregio di Civita Alba, L'anello di Montefortino. II: Armi offensive (spada, pugnale, lama, fodero, sciabola). III. Armi difensive: (scudo, casco, corazza). IV: Il carro, le insegne, gli strumenti di musica. V: Conclusioni: Alcune armi sono comuni ai monumenti greci, altre peculiari agli etruschi. Se ne possono dedurre utili elementi per la datazione dei monumenti sia etruschi che celtici.

Dottarelli Gustavo, *Storia di Bolsena con speciali riguardi per la valle del lago e le isole*. Pp. XVI, 638, con 19 tavv. Orvieto, 1928. L. 32.

Ducati Pericle, *Spettacoli etruschi*. In *Boll. Ist. Naz. Dramma antico*, Siracusa, II (1929), 4, pp. 170-190. Conferenza tenuta nel teatro greco di Siracusa nella primavera del 1929.

(van) Essen C. C., *Observations sur une étude historique de la religion étrusque*. In *SMSR*, IV, (1928), 3-4, pp. 286-297. Comunicazione al I Congr. Etr.

Falciai Massimiliano, *Storia di Arezzo dalle origini alla fine del Granducato Lorenese*. Pp. XII, 240. Arezzo, Scheggi, 1928. L. 12.

Ferretti Edmondo, *La storia e la lingua etrusca fra i Neolatini*. Primo saggio. 8°, pp. 85. Imola, P. Galeati, 1928. L. 15.

Furlani Giuseppe, *Epatoscopia babilonese ed epatoscopia etrusca*. In *SMSR*, IV, (1928) 3-4, pp. 243-285. Comunicazione al I Congr. Intern. Etrusco.

Gagé J., *Les Etrusque dans l'Énéide* in *Mél. Arch. Hist.*, XLVI, (1929), 1-5, pp. 115-144. Partendo dall'episodio di Evandro nel L. VIII l'A. ricerca l'intervento degli Etruschi nella concezione del poema per spiegarne passi oscuri. Le principali conclusioni alle quali l'A. giunge sono: 1) Virgilio adotta una cronologia etrusca un po' particolare, che dà ai suoi Tirreni solidi attacchi al suolo italiano. 2) Cerca di rispettare le verosimiglianze storiche e leggendarie: sceglie fra le città etrusche quelle che gli sembrano le più antiche, specialmente cioè quelle litoranee, dando loro per capo Tarconte. 3) Dà a Caere, come la tradizione, una parte preponderante, ma inversa da quella consueta. Separa Mesenzio, incolpato di nuovi crimini dal suo popolo e ne fa, dopo Turno, un capro espiatorio delle empietà degli Etruschi. Al contrario fa a Caere l'onore di contribuire all'impresa di Enea. 4) Crea una finzione che ha per risultato di subordinare l'esercito di Tarconte a quello di Enea, 5) Infine, la sua pittura degli Etruschi mira a una verità generale relativa. Ignora o rigetta l'onomastica propria degli Etruschi, ma introduce episodi nei quali il « colore locale » rispecchia discretamente la verità archeologica, o almeno quella che Virgilio credeva tale.

Gaggero Rosa, *Gli etruschi ebbero una letteratura?* Pp. 12. Casal Monf., tip. Lavagna, 1928.

Heurgon Jacques, *Le satyre et la Ménade étrusques* in *Mél. Arch. Hist.*, XLVI (1929), 1-5, pp. 96-114. In una prima parte vien soprattutto studiato un gruppetto bronzeo a New York (Richter, n. 61) in relazione a scene su vasi attici a f. n., dei quali vengono esaminate l'anfora e l'olpe nel *British Museum* (B., 206 e 478). In una seconda parte sono classificate le antifisse etrusche relative al soggetto in base ai caratteri locali e alla loro evoluzione.

Hommel Eberhard, *Ein bisher unbeachtetes Zeugnis über die Etrusker* in *Klio*, 230 (1929), 2, pp. 340-343. Si tratta del passo riportato nei *Gramm. Lat.*, suppl., p. 201 (ed. Keil): « Lucanus etiam de imbecillitate Tuscorum scribens: Enim, inquit, multos vivunt annos, non se umquam vindicabunt, hoc est, si vi-

vant». Il H. avanza due ipotesi per la comprensione di questo passo, che una variante marginale del Codice potrebbe far attribuire invece a un *Vulcianus*, e cioè, o che si alluda a un divieto di carattere rituale-religioso di vendicarsi, salvo indicazione della divinità, ovvero che si debba prendere il termine *imbecillitas* nel suo peggior senso come qualifica etnica degli E., riferendosi naturalmente a un'epoca tarda di decadimento politico-sociale. Il H. aggiunge poi interessanti confronti sulla istituzione politico-religiosa della vendetta di sangue in Sardegna e in Corsica, e invita a compiere ulteriori indagini per vederne eventuali colleganze e analogie originarie presso gli Etruschi.

Leopold H. M. R., *Culte des divinités étrusques* in *Mededeelingen van het Nederl. Hist. Inst. te Rome*, T. VIII (1928).

Leopold H. M. R., *La religione degli Etruschi*. Comunicaz. presentata al I Congresso Internaz. Etr. di Firenze. (Cfr. *Atti*, 1929, 121 sg.). In *SMSR*, V, (1929), 1-2, pp. 33-55.

Martelli G. L., *Il Fanum Voltumnae*. Ed. « Il Turbine », Caserta, 16°, pp. 36, s. d. Dall'esame dei passi di Livio, da un lato, il M. conclude per ubicare nella selva Ciminia a *Vignanello* il *Fanum Voltumnae*, che sarebbe stato inaugurato nel V sec. a. C. e distrutto dai soldati di Q. Fabio nel 310; dall'altro lato l'esame dei passi di Plinio, Tertulliano e Zonara gli fa escludere l'esistenza di due *Volsinii* e l'identificazione di *Volsinii veteres* in Orvieto, dove invece propende a ubicare *Sulpinum*. Identifica l'unica *Volsinii* in Bolsena, ma attribuisce a Vulci, che ritiene detta pure *Velsu*, l'incendio causato dal fulmine.

Mengarelli Raniero, *Nuove ricerche archeologiche a Vulci* in *Boll. d'arte*, VIII, (1929), 8, pp. 368-80.

Messerschmidt Franz, *Untersuchungen zum Mars von Todi* in *Röm. Mitt.*, XLIII (1928), pp. 147-164, con 12 tavole fuori testo. In seguito ad accurati confronti stilistici, e soprattutto in base alla posa delle gambe e alla trattazione della capigliatura, il M. dimostra che la datazione del ben noto bronzo vaticano può essere abbassata fino al IV-III sec. a. C. e va ritenuta quindi contemporanea l'iscrizione. Etrusca ne è l'arte, anche se forse umbro ne fu l'artista. Ottime le fotografie, di grande interesse soprattutto quelle prese senza l'elmo, non pertinente.

Messerschmidt Franz, *Griechische und etruskische Religion* in *SMSR*, V, (1929), 1-2, pp. 21-32.

Mühlestein Hans, *Histoire et esprit contemporain*. In *Cahiers d'Art*, 1929, 8-9, pp. 377-81. L'A. espone, con interessanti considerazioni sulla civiltà etrusca, come fu condotto a occuparsi di essa.

Nachmanson Ernst, *Vulci. Ett hundraårsminne och en återblick på den grekiska vassforskningens historia*. Stockholm O. J., P. A. Norstedt & Söners., con 32 tavv. Kr. 4,75.

Neppi Modona Aldo, *La nuova sistemazione del Museo Archeologico dell'Accademia Etrusca di Cortona*, 8°, pp. 10, Cortona, Tip. Sociale, 1929.

Neppi Modona Aldo, *Pittura etrusca*. In *Hist.*, IV, (1930), 1, pp. 96-129, con 23 ill. Conferenza tenuta il 26 marzo 1929 al R. Ist. di Arch. e St. dell'arte in Roma. [La tomba orvietana di Castel Rubello, naturalmente, non fa parte di quelle scoperte dal Golini, ed è quindi da cancellare questo nome, erroneamente ripetuto, sotto le figg. 12-13 e a p. 116, l. 5].

Neppi Modona Aldo, *Rassegna di Etruscologia*, puntate VIII, IX, in *Historia*, III, (1929), pp. 120 ss., 701 ss.

Nieri Nora, *Arcangelo Michele Migliarini, i suoi tempi, i suoi amici*. Contributo alla storia dell'archeologia in Toscana, nel secolo XIX. In *Atene e Roma* N. S., X, (1929), 1-2, pp. 22-41. Con ritr. Il Migliarini, R. Conservatore degli oggetti di Antichità del Granducato di Toscana a partire dal 1841 (già dal 1834 era « aggregato provvisorio alla galleria delle statue per gli oggetti di antichità »), e primo professore di Archeologia nel rinnovato Istituto di Studi Superiori di Firenze nel 1860, fu studioso serio e stimato, in ispecie nei campi dell'egittologia e dell'etruscologia; ma, oltremodo modesto nulla, o quasi, fu pubblicato di suo e tutta la sua operosità è racchiusa nelle carte manoscritte conservate presso la R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria che la Dott. Nieri ha diligentemente esaminate e vagliate. È qui soprattutto interessante rilevare che già verso il 1835 in un *Tesoretto* il M. raccoglieva più di 1300 iscrizioni dal territorio fra l'Arno e il Tevere, e che in un'Appendice (III) alla I Serie dell'Archivio Storico Italiano sosteneva che le ricerche etrusche dovevano essere intensificate su questi 4 punti: 1) Analisi, critica, confronto dei dati offerti dalle fonti. 2) Studio accurato della topografia e di ogni possibile dato naturalistico. 3) Disposizione dei monumenti nei Musei secondo il criterio topografico, per poter distinguere così la varietà di stile nell'arte e il dialetto nelle iscrizioni. 4) Ricerca delle possibili sopravvenienze glottologiche. Egli affermò inoltre l'affinità dell'etrusco con uno strato linguistico anteriore alle lingue indo-europee e credeva preferibile il metodo *combinatorio*. « Solo nel 1928 » — osserva la N. — « nel 1° Congr. Intern. Etr. » — e potrebbe dirsi già nel 1° Conv. Naz. Etr. del 1926 — « è stato messo in pratica quello che il M. pianamente consigliava: 83 anni fa ».

Pace Biagio, *Pisa nella storia e nell'arte: L'età antica*. (Nel volume pubblicato in occasione del XXXIV Congresso Nazionale della « Dante Alighieri », pp. 1-20, con 15 illustrazioni e Nota bibliografica). Bestetti e Tumminelli, 1929.

Pace Biagio, *Enrico Schliemann e gli Scavi etr.* in *N. Antol.*, 64, 1 ott. 1929. N. 1381, pp. 405-7. Notizie tratte dalle carte scientifiche di G. F. Gamurrini.

Patroni Giovanni, *Di alcuni dati concernenti la storia della « domus » e di una loro recente interpretazione*, in *Athenaeum*, N. S., VII (1929), 4, pp. 525-39. Importanti osservazioni critiche sulla casa italica etrusca e romana nel Manuale di architettura greca e romana di D. S. Robertson, intese soprattutto a dimostrare che l'*atrio* era originariamente aperto e luminoso e il *tablino* la stanza principale, da prima unica, secondo la genuina tradizione di Festo, derivata da Verrio Flacco.

Perali Pericle, *Have Roma!* Tragedia epica. 16°, pp. 170, Roma, Casa Ed. « Optima », 1929. L. 12. — La tragedia è svolta in una trama di tre atti: l'annuncio della fine d'Etruria; l'assedio e il crollo di Volsena e dell'Orto di Velthina, Santuario Nazionale degli Etruschi, conquistati dai Romani. Il vaticinio della Roma maestra del mondo e dell'Italia Imperiale. Termina con la invocazione degli Dei etruschi, che dal Santuario Nazionale etrusco antichissimo, passano all'eterno Foro di Roma.

Pettazzoni Raffaele, *La divinità suprema della religione etrusca*. In *SMSR*, IV, (1928), 3-4, pp. 207-234. Relazione al I Congr. Intern. etr.

Piotrowicz L., *Quelques remarques sur l'attitude de l'Etrurie pendant les troubles civils à la fin de la République Romaine*. In *Klio*, XXIII, (1929), 2, pp. 334-38 (cfr. *St. Etr.*, III (1929), pp. 515-17).

Randall-Mac Iver, D., *Italy before the Romans*, 8°, pp. 159, con 18 tavole.

London, Milford, 1929. L. 30. Rec. v. Duhn, *D. Lit.*, N. S., VI, (1929), 25, coll. 1203 s. M. Durry, *Rev. Phil.*, III, (1929), 4, p. 408.

Rose H. J., *Relation between Etruscan and Roman Religion*. In *SMSR*, IV, (1928), 3-4, pp. 207-234.

Schachermeyr Fr., *Etruskische Frühgeschichte*. 8°, pp. XVII-317, Berlino, 1929. L. 110. (Verrà recensito nel prossimo volume). Cfr. F. Hrozny in *Archiv Orientalni*, II, (1930), p. 173 s.

Schachermeyr Fr., *Telephos und die Etrusker*. In *Wien. Stud.*, XLVII, (1929), pp. 154-60.

Scott Inez, *Early roman traditions in the light of Archeology*. In *Mem. Amer. Acad. Rome*, VII, (1929). Tratta anche della questione del dominio etrusco e dei monumenti etruschi in Roma, fermandosi sul valore delle pitture vulcenti.

Strong Eugenia, *L'Arte in Roma antica*. Bergamo, Ist. Arti Graf., 1929. Il II Capitolo di questo libro, pubblicato contemporaneamente in 4 lingue, tratta delle « Influenze etrusche ». Rec. G. B. Bandinelli, *Cultura*, VIII, (1929), 8, pp. 501 s.

Sundwall Johannes, *Nuovi cenni sulle urne-capanne italice*. In *Bull. Pat. ital.*, XLVIII, (1928), pp. 130-39. Risultati dell'esame di ulteriori esemplari a complemento della sua opera *Die Ital. Hüttenurnen* e dello studio del Bryan.

Webster T. B. L., *A rediscovered Caeretan Hydria*. In *JHS*, XLVIII, (1928), 2, pp. 196-205, con 4 figg. È il vaso nel Br. Mus., inv. 1923, 4-19, 1, attribuibile ad artista ionico abitante in Etruria, conoscitore o autore egli stesso delle pitture nelle tombe etrusche.

Weinreich O., *Trigeneration als sakrale Stilform*. In *SMSR*, IV, (1928), 3-4, pp. 198-206. Comunicaz. al I Congr. Intern. Etr.

Zielinski Th., *L'elemento etico nell'escatologia etrusca*. In *SMSR*, IV, (1928), 3-4, pp. 179-197. Comunicaz. al I Congr. Intern. Etr.

#### ENCICLOPEDIA E LESSICI

PAULYS *Real-Encyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*. Neue Bearb. beg. v. G. Wissowa, her. v. W. Kroll u. K. Mittelhaus. — È uscito nel 1929 il sesto semivolume della II Serie (III A 2) in cui interessano più direttamente l'etruscologia, in tutto o in parte, le voci: « Spectio » (Marbach); « Σφάγια », (Ziehen); « Sphinx » (Herbig); « Spina », 2) Σπίνα (Philipp); Σπίνος ποταμός (id.); « Spurinna » (Münzer); « Stab », B. 2) (de Waele); « Städtebau » C, AI-II-III (Lehmann-Hartleben); « Statiensis lacus » (Philipp); « ad Statuas », 1) (id.); « Steinbruch », B. (Fiehn); « Stele », B. II (Möbius); « Stellatinus campus » (Philipp); « Stenule » (Gebhard).

MAX EBERT, *Reallexicon der Vorgeschichte*. — Voci interessanti l'etruscologia, redatte da F. v. Duhn, nelle puntate uscite nel 1929 a completamento dell'opera: Vol. XIII: « Terramare », B.: Italien; « Tolfa-Allumiere »; « Toscanella Imolese »; « Toskanische Inseln ». — Vol. XIV: « Ziste ».

## Rivista linguistica etrusca 1929 (1)

### I. BIBLIOGRAFIA E RECENSIONI.

1) Molto equilibrato ed ordinato il resoconto di linguistica etrusca per il 1927-28 di E. Vetter, *Etruskisch* nella *Glotta*, XVIII, 291-311. Ha una parte predominante il secondo volume della nostra Rivista con ottimi stringati riassunti degli articoli di R. Bianchi-Bandinelli, G. Buonamici, E. Goldmann e G. Devoto. È pure lodata come « besonnene und sorgfältige Untersuchung einiger Beamten-inschriften, ganz im Geiste seines Lehres Trombetti » il *Saggio di commento a iscrizioni etrusche minori* di M. Pallottino contenuto nel vol. III, 532-554. — *La lingua etrusca* di A. Trombetti, Firenze, 1928, è indicata come lo studio più importante degli ultimi anni nel campo della linguistica etrusca, quantunque i rapporti di affinità dell'etrusco sembrino al recensore una « bequeme Arbeits-hypothese » che, in mano di scienziati meno prudenti del compianto Trombetti, produrrebbe delle conseguenze deleterie. Accettato è invece il principio che interpretazioni guadagnate con raffronti colle lingue ariane [s'intende con esclusione di elementi preindoeuropei conservati eventualmente nelle medesime] non hanno valore e il Vetter è pure convinto che il Trombetti (§§ 18-20) abbia ragione contro la Fiesel, *Glotta*, XV, 241, ad ammettere che l'etrusco abbia avuto la possibilità di differenziare colla desinenza i due generi, anche nell'appellativo. A pp. 303-6 si esaminano i risultati raggiunti dall'Autore nel campo morfologico e sono corretti alcuni errori, sfuggiti nella troppa fretta della compilazione.

Nello stesso resoconto si parla della metodologia della ricerca linguistica etrusca di Fr. Ribezzo, *Riv. Ind. Gr. It.*, XII, 75-92 e della sua interpretazione del piombo di Magliano e del cippo di Perugia *Il volto della sfinge etrusca*, Napoli, 1929; sul secondo articolo viene pronunciato un giudizio severo. — È respinto con molta decisione il metodo, e con esso i risultati cui si ispira il primo volume dei *Beiträge zur Lehre vom indogermanischen Charakter der etruskischen Sprache* di E. Goldmann, Heidelberg, 1929; cfr. il breve resoconto in *St. Etr.*, III, 569 sg. — Si riconosce, con qualche restrizione, il valore dello studio di E. Fiesel, *Namen des griechischen Mythos im Etruskischen*, 1928. — Sono definite a buona ragione 'ganz phantastische Erscheinungen' *La storia e la lingua etrusca fra i neolatini*, Imola, 1928, di E. Ferretti, che è esempio di 'grandiosa, insipienza'; cfr. a pag. 302 sgg. la spiegazione di *CIE* 3754; i due saggi di A. Cavallazzi, *La stele etrusca di Novilara al duce caduto in battaglia*, 'Architettura italiana', 1927, e *La cura della malaria, della cefalea e della laringite nel piombo etrusco di Magliano*, Torino, 1928, nonchè C. Amati, *La bilingue pesarese tradotta*, Pesaro, 1928. — Segue un utile indice alfabetico delle nuove interpretazioni di vocaboli etruschi.

(1) Per mancanza di spazio la recensione dei lavori di toponomastica etrusca 1929 viene rimandata al prossimo volume.

2) L'interessante e lungo articolo di E. Hommel, *Die Etrusker, das Etes und der Ursprung der Hallstattkultur* nella 'Münchener Augsburger Abendzeitung', 12-14, VI, 1928, è nella sua prima parte una buona e favorevole recensione del Congresso Internazionale Etrusco; nella seconda l'Autore insiste sulla necessità dell'esplorazione toponomastica degli strati più antichi della Baviera, dove nell'onomastica fluviale affiorano elementi che potrebbero collegarsi coll'immigrazione di popolazioni preindoeuropee.

3) Non ho potuto consultare il discorso di E. Vetter, *Ueber den gegenwärtigen Stand des etruskischen Problems*, tenuto nel 1929 a Salisburgo (*Salzburger Tagung deutscher Schulmänner und Philologen*).

4, 5) Notevoli, anche per alcune nuove interpretazioni di singoli fonemi, due ampie recensioni all'ottimo volume della Fiesel, *Namen des gr. Mythos*, su cui vedasi pure *St. Etr.*, III, 567-569, l'una di E. Benveniste nella *Revue de philologie*, LVI, 1930, pp. 67-75, l'altra di G. Devoto nel *Gnomon*, IV, 1928, pp. 653-659.

## II. SAGGI INTERPRETATIVI.

Sorvolo su alcune pubblicazioni che non hanno nè metodo, nè serietà scientifica: 6) E. Menicucci in *L'iscrizione della Coppa del Duce e la metrica etrusca*, Cortona, 1930, trova che questa è composta di due distici, di cui il primo dà una tripodìa trocaica catalettica seguita da una tripodìa giambica e il secondo sarebbe un'inversione del precedente e ne dà a suo modo una traduzione; 7) in *L'iscrizione del lampadario cortonese*, Cortona, 1929, con scorribande dal bantu all'uralo altaico, al pelasgico, al camitico ecc. si fanno nel campo delle affinità linguistiche le più impressionanti scoperte. Peggio si è quando si applica tale sistema al latino e alle lingue romanze (p. e. : 'sarebbe in proposito interessante stabilire, se la voce italiana *ottone* sia una derivazione del verbo latino *ottundo* o una forma corrotta delletrusco *athume*'); 8) nei Rendiconti dell'istituto marchigiano, v. IV, G. Bonarelli, *La stele pesarese*, pp. 33, sostiene che la nota iscrizione di Novilara si riferisce a Pesaro che Giove salvò dall'inondazione del fiume Partenos e che essa è in lingua picena, affine ad antichissimi dialetti greci, 'forse meglio ad un idioma protogreco o preellenico'.

Assistiamo dunque ad una recrudescenza di quel diletantismo che nel campo dell'etruscologia linguistica ha tanto screditato gli studi e che è comprensibile come conseguenza della facilità con cui negli ultimi anni si è infatuato il Paese dell'idea che l'etrusco sia stato decifrato o poco meno. Va da sè che simili prodotti sono scientificamente innocui, giacchè, non essendovi nè visione di un problema, nè serietà di metodo e mancandovi completamente la più elementare preparazione linguistica, chi lavora sul serio li può saltare a piè pari. Se qui si è creduto opportuno di ricordare questa produzione effimera, lo si è fatto nella speranza che per lo meno accademie ed istituti non vogliano ulteriormente screditarsi coll'appoggiare e stampare simili saggi.

Passiamo dopo ciò ad altro genere di ricerche.

9) Col titolo *Il volto della sfinge etrusca nei testi CIE 5237 e 4538 (Piombo di Magliano e Cippo di Perugia) rianalizzati e spiegati*, Napoli, 1929, pp. 46,

Fr. Ribezzo ha cercato di svolgere praticamente i concetti critici esposti con molta acutezza nella *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 1928, pp. 75-92; ne parla E. Vetter, *Glotta*, XVIII, 300, senza soverchio entusiasmo.

Le due traslazioni non sono molto chiare ma non sono punto arbitrarie; e il fatto che in un anno il R. è stato costretto a modificare più o meno profondamente una trentina di volte l'interpretazione di singoli punti del cippo, senza riuscire a dare una traduzione sensata, conferma l'impressione di un 'unsicheres Schwanken' che ne ha avuto il Vetter, ma è pure una prova di tenacia nel voler vincere, provando e riprovando, le più gravi difficoltà. I due testi furono recentemente tradotti dal Trombetti, *LE*, 205-7, in modo notevolmente diverso e criticamente meno profondo; altrettanto notevole è la distanza che separa l'Autore nell'interpretazione del piombo di Magliano dal Goldmann, *St. Etr.*, II, 234-256. L'esame dei due testi è preceduto da una nota introduttiva, ricca di dati bibliografici, di carattere teoretico, in cui si enunciano dei criteri ermeneutici e grammaticali molto giusti ed ovvii. L'osservazione, contro il Cortsen, *Glotta*, XVIII, 157, che *tus* equivalga a *torus* passato come \**rosos* dall'Etruria a Roma è, o mi sembra, convincente. Degna di studio la nota a pag. 5, dove sono studiate alcune concordanze od identità grammaticali fra l'etrusco e l'indoeuropeo, inteso il primo come membro di un'unità linguistica mediterranea svoltasi indipendentemente dall'unità ariana, ma sulla base di un sostrato comune, una volta esteso a tutta l'Europa e all'Asia Minore. Premessa una lunga osservazione nell'interpunzione nel piombo di Magliano, segue l'esame del testo del piombo diviso in tre commi per la faccia anteriore, tre per la posteriore; cfr. Goldmann, *St. Etr.*, II, 245. Nel testo il R. scompone I *mlage marni*, II *mlax ganra marca lurcac mi menicac*, e risolve il nesso I *θυχιχutevr* in *θυχιχυ tevr*. Anche per il R. l'iscrizione contiene un elenco di offerte da farsi in determinate ricorrenze di un'epoca ciclica di 80 anni alle sei divinità *Cautha*, *Aisera*, *Marte*, *Calu*, *Suri* e *Tin*. Ormai in questa enunciazione c'è una notevole divergenza dalle interpretazioni precedenti, in quanto il Trombetti intende l'indicazione *Lxxxez* 'ottanta volte' senza rapporto col precedente *avils* che ha indubbiamente la forma di genitivo. Il carattere sacrale di 80, confrontato colle 40 'regioni' del fegato di Piacenza, è fuor di dubbio; il collegamento con *avils* '80 anni' è dato dal R. con criteri esterni, cioè col richiamo a Censorino, XI 6, XIV 6; ma siccome la frase *Etruscis quoque libris fatalibus aetatem hominis duodecim hebdomadibus describi Varro commemorat* combinata coll'indicazione XI 6 porta a 7 volte dodici, cioè ad *84*, non ad *80*, forse non basta il richiamo alla 'riduzione ad 80 col subentrare del sistema decimale' a spiegare l'*80* del nostro testo. Però io credo che criteri interni diano ragione al Ribezzo. Nel nesso *Cauhas tuθiu avils Lxxx-ez*, *Cauhas* è un genitivo del nome di divinità con funzione del nostro dativo, *tuθiu* potrebbe essere tanto un nominativo quanto un locativo. *avils* è un genitivo, *ez* è una desinenza di numerale espresso in cifra, come tutti ammettono dal Torp, *Etr. N.* 9 in poi, fatta eccezione per il Trombetti che (*LE*, § 80) vede nello -z aggiunto a numerale degli 'avverbi numerali' (*θu- θunz, zal - es(z)*). Questo *ez* può essere congiunto geneticamente colla particella indicativa flessiva *e*, di cui è la forma del genitivo; forse per ciò il numerale, nel nesso con -z presenta la forma dell'obliquo (*θun- non θu, esl- non zal*). In questo caso non è da escludere che il genitivo di *avil* che precede e che altrimenti non ha altra spiegazione che in 'annorum octoginta' sia retto dall'avverbio numerale seguente, cioè che letteralmente si debba intendere

'ottanta volte di anni' il che è in pratica equivalente alla traduzione del R. L'interpretazione del Trombetti 'a Cautha in tutto l'anno 80 volte' è dunque meno attendibile, perchè essa premetterebbe la discordanza grammaticale fra l'aggettivo e il sostantivo. Quanto al *tuḡiu* interpretato dal Trombetti, seguendo il Deecke, *E. Forsch. u. Studien*, 6, come *totus* e tradotto più sotto (in *cepen tuḡiu*) come (magistrato) 'pubblico' e al comma 'Aiseras' congiunto spropositatamente invece che col precedente *marni* (inteso molto bene dal R. come 'Maronia civitas') col seguente *tiu* 'mese', mi pare sia nel vero il R. nel vedervi un locativo e col tradurre 'in urbe'; che la terminazione *-u* indichi qui il locativo risulta nello stesso testo da *ef tuḡiu* del comma quarto che per il Trombetti rimane intraducibile e che invece colla teoria del R. ('in hac urbe') si risolve senza difficoltà. (Contro il Pauli e il Torp il Trombetti nega invece l'esistenza di un locativo in *-u*: *LE*, 22). Occorrerà quindi rinunciare a scorgere in *tuḡiu* un aggettivo e vedervi col Lattes l'italico *touta* 'città'. Nel primo comma *tuḡiu* non può del resto essere un nominativo, perchè il caso reggente è *hevn avil*, dove *hevn* sarà un aggettivo pronominale (*hevn - heva*; cfr. *ecn - eca, tn - ta*, Torp, *Etr. Notes*, 13, 18, Trombetti, *LE*, § 45) derivato dalla particella indicativa *he* 'qui' che si connette a sua volta con *hece* 'posuit', dunque 'codesto' oppure come aggettivo verbale, nel qual caso *hevn avil* avrebbe, secondo il R., il significato arcaico del latino *stotus in statae feriae*. Nell'uno o nell'altro caso l'interpretazione di questo brano fatta dal Ribezzo è soddisfacente.

Non è qui il caso di rivedere criticamente, voce per voce, questo suggestivo articolo; in parecchi punti non mi troverei d'accordo col valoroso collega. È da augurare che qualcuno rifaccia l'analisi; può darsi che ciò porti, quando si proceda con metodo, ad una chiarificazione definitiva. — Del Cippo di Perugia il R. non dà, questa volta, che la nuova traduzione, anch'essa discutibile; nella prima parte, alla penultima riga dopo *helu* fu saltato per distrazione un breve brano: *tesne rašne cei tesnš teis rasneš*. Si noti nell'esame delle lamina di Magliano che l'Autore stabilisce (p. 30) delle coincidenze lessicali etrusco-italiche relativamente numerose e tanto più notevoli in quanto esse ci portano al campo politico o religioso. Oltre a *tuḡi* vedansi *fešni* ricondotto col Deecke, *Beipl. Magl.* 25 all'italico *fesno* e *marni* astratto fem. in *-i* di umbro-etrusco *marōn*; cfr. *maronia* in Rosenberg, *Staat d. a. Italiker*, 46, 52 e Cortsen, *Titel* ecc., 123, cioè tre parole italiche penetrate nell'area etrusca contro tre etrusche penetrate nell'area italica: *cupencus, mola, lurcare*.

10) Un posto preminente nello studio interno dei documenti linguistici etruschi spetta al secondo volume dei *Beiträge zur Lehre vom indogermanischen Charakter der etruskische Sprache* di E. Goldmann, Heidelberg, 1930, pp. XVI-397. È un'opera in cui la diligenza, l'erudizione e l'acribia sono spinte fino alle ultime conseguenze. I testi etruschi sono resi con tutta esattezza e con conoscenza esatta delle varianti da altri proposte per una ricostruzione; le citazioni bibliografiche sono infinite e, nei riscontri che ho fatti, esatte; gli indici delle iscrizioni, delle voci etrusche, dei fatti grammaticali e stilistici sono tanto utili quanto copiosi; l'esecuzione tecnica del libro è degna della casa editrice che nella difficilissima composizione, specialmente degli specchietti, ha dato prova di singolare perizia. Tutto in questo volume, dalle più piccole esteriorità alle documentazioni del più irrilevante dettaglio di interpretazione, ci porta ben lontano dal tipo di improvvisazione e leggerezza che, mio malgrado, ho dovuto rilevare in altri lavori er-

menentici ricordati in questa rassegna. In questo volume sono esaminati sistematicamente il cippo perugino, il testo 'pulena', l'iscrizione della coppa di Narce (CIE, 8412) e il piombo di Magliano in cui si mettono in evidenza tutti gli elementi stilistici, chiasmi e parallelismi, le convergenze nell'ordine dei vocaboli; in queste esteriorità linguistiche che possono fra il resto esser utilissime per una migliore interpretazione dei testi e per un confronto colla stilistica epigrafica arcaica del latino il Goldmann è realmente maestro, e ciò costituisce il valore immanente della sua opera. Anche nell'esame delle interpretazioni precedenti l'Autore procede con molta acribia e severità, in molti casi però senza sostituire una nuova interpretazione concreta. Per questi motivi è evidente che il nuovo volume del Goldmann dovrà esser sempre tenuto presente dai futuri commentatori dei testi etruschi. Un altro vantaggio, rispetto alla prima parte dell'opera, sta nel fatto che gli accostamenti etrusco-indoeuropei sono qui, se non relativamente meno numerosi, almeno enunciati alle volte in forma più prudente.

Però il grande difetto sta nel fatto che tanta somma di lavoro è destinata a sorreggere due ipotesi entrambe oltremodo problematiche, cioè che *am* e *nac* significhino 'giorno' e 'notte' e che entrambi sieno voci comuni all'etrusco e all'indoeuropeo. La dimostrazione dell'Autore è basata su argomenti esterni, cioè sulla frequenza dei due vocaboli, sull'esame degli altri vocaboli che ricorrono vicini alle due parole e delle figure chiasmiche di cui esse entrano a far parte. Tutto ciò non può avere se non un valore approssimativo: se *nac* è, come si è ammesso finora, 'così', o 'come' e se *ama* vuol dire 'è', o *ame* 'sia', o *amce* 'era, fu', va da sé che unioni del tipo *nac amce*, *ama nac* non possono sorprendere e che non si è costretti a preferire la nuova interpretazione alla vecchia. E anch'io devo convenire che il procedimento con cui l'Autore vuole cercare le due voci in 'composti' del tipo *cletram*, *etnam*, *enac* è arbitrario. Un unico passo in cui *am* o *nac* si devano tradurre con 'giorno', 'notte' non c'è, e nei due volumi il Goldmann non ha neppur potuto dare cogli unici argomenti probativi, cioè con quelli grammaticali, la prova che le due voci sieno realmente dei sostantivi. Le forme in cui apparisce *am* sono: *am*, *ama*, *amai*, *amce*, *ame*, *amer*. Di queste rientrano, come 'desinenze' nella normale flessione del sostantivo etrusco le seguenti: *ame* ('e, nominativo-accusativo o per meglio dire il tema del maschile, Trombetti, *LE*, § 25) ed *amai*; però se prendiamo *amai* come locativo, questo esclude un nominativo *ame*, mentre esso sarebbe comprensibile con un tema e nominativo *am*. Le due desinenze si contraddicono dunque reciprocamente. Nè *amce*, nè *amer* rientrano negli schemi noti della flessione nominale, mentre rientrano in quelle verbali *am*, *ama*, *ame*, *amce* e *amer*. Sarebbe poi strano che in una voce che ricorre con tanta frequenza nei testi etruschi manchino completamente le altre più comuni 'desinenze' del sostantivo. Ma quello che più importa è che, interpretando *am* come 'giorno', manca nei singoli brani la concordanza grammaticale.

Limitiamo qui l'analisi ad un solo caso. L'Autore, II, 219, così si esprime: « siccome alla fine del testo anteriore della lamina di Magliano ricorre la voce *am* 'giorno' e alla fine del testo posteriore dello stesso documento ci si presenta « di nuovo *naces* 'notte', possiamo asserire con molta verosimiglianza che i precetti contenuti sulla parte anteriore della lamina si riferiscono al periodo del « giorno, quelli sulla posteriore al periodo della notte ». I due brani sono: *eca cepen tuθiu θυχ iχu tver heθni muθveni eθ zuci amar*; - *Tins lursθ tevi laxε huviqun luθ sal afrs naces*. Il contesto non è chiaro: nel primo periodo sono però

accertati *eca* 'questo', *cepen* 'cupencus', 'sacerdote', o per lo meno titolo personale, (ma vedi Danielsson, *Glotta*, XVI, 89, n. 2, Trombetti, *LE*, 108); *tuqiu* 'in urbe'; *fluχ* è un numerale che va connesso col plurale seguente *tever* 'mesi'; *iχu*, come dimostrò il Ribezzo. *Sfinge*, 28, col confronto con *CIE*, 370, non può essere che 'in ea'; *eθ* è indubbiamente un pronome, o 'questo', oppure, più probabilmente, data la terminazione, un locativo 'in questo'. Quest'ultima supposizione sarebbe tanto più preferibile se, col *Torp. E. Beitr.*, I, 59 e col Goldmann, *Beitr.*, II, 225, *hesni* e *mulveni* (che però il *Torp. l. c.*, ritiene verbo 'consacra' - e così traduce pure il Trombetti, *LE*, 207) fossero entrambi due locativi. Per il Ribezzo *mulveni* sarebbe un aggettivo da *mul(a)* 'offerta, offrire' e, senza che vi sia discrepanza fra gli etruscologi, si può per lo meno asserire che la radice \**mul* significa 'offrire, inalzare in offerta'; cfr. specialmente Bugge, *Etr. u. Arm.*, 71, Benveniste, *Atti II Congr. Etr.*, 219, Ribezzo, *Sfinge*, 29, Trombetti, *LE*, 223 'dare'. Quanto a *zuci*, il Trombetti, *LE*, 217, lo dichiara 'avverbio di modo', mentre il Ribezzo, *Sfinge*, 30, che lo vorrebbe aggettivo, non sa dare ragione del perchè esso comparisca flessivamente invariato. Il Goldmann, *Beitr.*, II, 225, sembra inclinare a questa teoria, dichiarando che *zuci* nè qui, nè nel cippo perugino può essere una forma verbale. Gli elementi meno oscuri di questa seconda metà del comma che, come si rileva dalla parte meglio intelligibile della prima metà (*Marišl menitta afrs cialaθ χimθm uvilsχ*: « di Marte mensilmente per gli antenati *cialaθ* e per ognuno degli anni »), stabilisce una liturgia in onore di Marte, portano alla conclusione che il cupencus debba fare un'offerta nel termine di tempo *quχ tevr*. Cosa sia *zuci* non sappiamo; quanto possiamo dire attualmente è, con riferimento al *zuci enesci* del cippo perugino, che esso non è un verbo; e in ciò concorda anche il Goldmann, II, 227. Se dunque non si vuol ammettere una proposizione elittica e si scompone, come fanno il Goldmann ed il Trombetti, il nesso finale *amar* in *am ar*, non c'è alcun motivo di non vedere in *am* un 'sia', mentre esso non può essere 'giorno', tanto perchè il termine di tempo del sacrificio è nel periodo altrimenti definito, quanto perchè una forma *ama*, intesa come sostantivo, non potrebbe essere che quella del nominativo-accusativo e la funzione sintattica di un 'giorno' in questo caso non è tollerata dal nesso. La suddivisione del complesso *amar* in *am(a)+ar* basa sulla possibilità che *ar* esista separatamente nell'etrusco, e in questo senso parlano *ara* delle 'Bende', III 17, VII 21, VIII γ 1, X 4, *ar* della coppa di Narce e *aras* del cippo perugino in cui il Goldmann, II, 186, vede un aggettivo col possibile valore di 'buono, bello'; *amar* potrebbe esser interpretato con 'bonum sit'. Non scompone il nesso invece il Ribezzo, *Sfinge*, 30, che considera *eθ zuci amar* come una giunta paratattica: 'in eo < sacro > integra vascula', traduzione oltremodo ipotetica sotto ogni punto di vista.

Nell'ultimo comma della lamina di Magliano, in cui il Goldmann vorrebbe vedere un parallelismo fra il già esaminato *am - ar* con cui termina l'iscrizione della faccia anteriore e il vocabolo con cui si chiude l'iscrizione, vi sono tuttora molti punti oscuri. Accertato è che *Tins* è il gen. del noto nome di divinità il quale può esser congiunto coll'immediatamente seguente *lursθ* munito dell'esponente del locativo. Questo *lursθ*, come vide già il Goldmann, *St. Etr.*, II, 253, e accettò, fra gli altri, anche il Ribezzo, *Sfinge*, 38, divide il comma in due parti: *Tins lursθ tevilaxε huviqun* e *lursθ sal afrs naces*. Mi sembra che il Ribezzo sia più nel vero che i suoi predecessori, avvicinando il tema etrusco *lur* che egli esamina minutamente nelle sue documentazioni epigrafiche al latino *lurcare*, *lur-*

*chinabundus* 'epulari', la cui etimologia data dal Walde, *LEW*, è per molti riguardi dubbia. Grammaticalmente *lurs(θ)* sarebbe un derivato, originariamente aggettivale, del tipo *ucurs* illustrato dal Trombetti, *LE*, 36. *Tins lurs(θ)* sarebbe dunque *T'iniae in [festo] epulari*. Nella parola seguente *tevi-laχe laχe* è certamente identico col *caθcaθ lacθ* del primo rigo della faccia anteriore e col *laχuθ*, Cap. 24 sg., cioè esso è o un sostantivo o un aggettivo nella forma normale del dativo. Un'ulteriore interpretazione sembra, per ora, esclusa; il Torp intende, senza darne ragione, *tevi-laχe* come 'intervallo', il Trombetti, basandosi sulla premessa che *laχe* corrisponda a *lavχ*, interpreta in modo affatto arbitrario 'sull'altare nel bosco', il Goldmann, *Beitr.*, II, 230, spinto dalla sua fissazione di vedere nel lessico etrusco dovunque elementi indoeuropei, intende *laχ* come 'latte'. Personalmente credo meno fantastica la teoria del Ribezzo che vede nei *lacθ*, *laχe* del nostro documento l'indicazione di un 'periodo' di una 'ricorrenza' che altrimenti mancherebbe nei due commi. Quello invece che, di nuovo, mi pare per lo meno molto probabile è che *huvigun* sia una forma verbale: lo richiede il contesto e parla in tal senso la terminazione *-u-n*; Trombetti, *LE*, § 67; le due spiegazioni date dal Trombetti, *LE*, 173, e dal Goldmann, *Beitr.*, II, 238, sono ultrafantastiche, ed è senza dubbio da rifiutare l'arbitraria suddivisione dell'interpunto *huvigun in huvī θun*. Al secondo locativo *lurs(θ)* seguono le tre parole finali *afrs naces*, di cui le due ultime che notoriamente ricorrono come clausola finale della stele di Vetulonia [*aφ<sup>rs</sup> naχes*] e che già il Torp, *Et. Not.*, 8, intendeva come un'espressione rituale, hanno il segnacaso del genitivo-dativo. *Sal* è interpretato dal Goldmann, *Beitr.*, I, 97 n., II, 236, 280, dal Ribezzo, *Sfinge*, 14 n. e dal Vetter, *Glotta*, XVIII, 310, come 'sale' e, se non m'inganno, questa spiegazione può valere anche per le altre documentazioni etrusche di *sal*. In questo complesso è per lo meno evidente che *afrs naces* formano un'unità concettuale e grammaticale che sta in relazione di dipendenza sintattica dal precedente *sal*. O si tratta dell'unione asintettica di due sostantivi, o uno dei due vocaboli deve avere funzione aggettivale. *Afrs* non può essere se non sostantivo, come lo dimostra il terzo comma del nostro testo *Marisł menitla afrs* e qui non è improbabile che abbia di nuovo ragione il Ribezzo, *Sfinge*, 27, contro il Torp, Trombetti e Vetter a vedervi l'indicazione del contenuto materiale dell'offerta. Senza entrare in una questione ancora aperta, se cioè in *afrs* devasi scorgere piuttosto 'di farro' che 'ai parenti', è chiaro che *naces* debba legarsi ad una di queste due interpretazioni. Perciò la spiegazione data a suo tempo dal Torp 'to the manes of the tomb' o 'the manes of the deceased' è indubbiamente erronea. Il Trombetti, *LE*, § 211, assegnava a *naχ* il valore di 'caro', ma senza alcuna seria spiegazione. Se invece applichiamo al caso nostro il valore normalmente riconosciuto a *nac* di particella pronominale, non sarà difficile e meno che mai arbitrario vedere nel gen. *naces* una formazione identica ai noti genitivi pronominali *ecs*, *es* 'di lui' ed intendere o 'ai propri parenti' o 'al proprio farro'. La traduzione del Goldmann, II, 220, 'per una notte felice' è non solo del tutto arbitraria, ma non si attaglia in nessun modo al contesto.

Questa tendenziosità del lavoro non toglie, come ho già detto, che il diligentissimo volume del Goldmann debba contribuire in modo notevole all'incremento dell'ermeneutica e della lessicografia etrusca. I problemi studiati dettagliatamente e con piena conoscenza della bibliografia sono numerosissimi e bisogna convenire che il più delle volte le etimologie discusse e proposte meritano seria

considerazione anche nei molti casi in cui esse devono, per ora, esser accettate o solo parzialmente o col più prudente riserbo, oppure possono essere rifiutate. Dove esse si dimostreranno insostenibili, il risultato negativo di accostamenti ingegnosi e seducenti varrà per lo meno ad impostare in altro modo le relative equazioni. Certo è che, se alcune interpretazioni dovessero dimostrarsi esatte, ne risulterebbero ampliate tanto le concordanze lessicali etrusco-latine dipendenti da imprestiti, quanto vi sarebbe in qualche caso la possibilità di congiungere collo strato linguistico, cui appartiene l'etrusco, delle radici comuni a più gruppi dell'unità ariana.

Senza entrare qui in ampia discussione riporto in ordine alfabetico le più importanti affermazioni ermeneutiche ed etimologiche del Goldmann indicando con ° i casi in cui l'Autore segna concordanze etrusco-ariane, con \* quelli in cui egli ritiene possibili accostamenti all'italico o al latino:

*acil* 80 n., L 2( [dono cfr. *agonius*, *agonia* ecc., marr. *agine*; ° *ac-* ide. *ag*; Walde, *Vgl. Wb*, I, 35].

*acnina* 66-70 \**legitimus* [*clan* per dissimilazione da \**cnan*! ° *cna-* ide. *gene*! ricca bibliografia].

*athene* 172 n., tazza [\**attanus* imprestito dall'etrusco? o da ἄττανα τὰ τήγανα?] Walde, *LEW*, *attanus*].

*am* 35 n. prendere [° ide. *am* prendere, Walde, *Vgl.*, *Wb*, I, 52].

*ann-* 32 n. molto incerto; attributo di donna [° ide. *an*[*n*] voce infantile per 'vecchia', Walde, *Vgl. Wb*, I, 55; cfr. pure Schulze, *LEN*, 345 sg.

*apirare* 175 n. 1 'offrire' [° *per-* 'offrire', Walde *Vgl. Wb*, II, 40; incertissimo sotto ogni punto di vista].

*at* 29 n. 'madre' [° *atta* 'madre', Walde, *Vgl. Wb*, I, 44; notevole bibliografia].

*kape* 262 'vaso' [in questo caso, mi sembra, l'equazione va completata con *capra* 'recipiente', cfr. *St. Etr.*, II, 142 e Vetter, *Glotta*, XVIII, 307; per il lato formale cfr. *ῥαν-*r**, *αχ<sub>υ</sub>vir-*r** e vedi Fiesel, *Gram. Geschl.*, 32 sg.].

*cafnis*, *catnis* 'recipiente', avvicinato a *κάδος*, *cadus*; per ora del tutto ipotetico. *caru* 'indicazione di un liquido' [*u* 'strumentale'?!], affatto improbabile.

*clan* 'figlio' [respinti gli avvicinamenti del Corssen, *Spr. d. Etr.*, I, 155 col lat. *grandis* e del Deecke, *Etr. Forsch.*, V, 55, si accetta con qualche riserva quello del Bugge, *Beitr.*, 78 (*genus*) attraverso una fase *gnēs-nós*; ma rimane sempre oscura la dissimilazione *cnan* > *clan* dell'etrusco. La teoria del Goldmann è più facilmente accettabile, nel senso di una base comune all'ide. e all'etrusco, quando non si rifiuti la sua spiegazione di *a-cn-ina* 'legitimus'].

*cercne*, *cerine* 'un'offerta di sacrificio' [° *o-caria* 'pane', *caranter*, *vescuntur*, (*sili*)*cernium*, banchetto funebre, ecc.; cfr. Walde, *LEW*, 'Ceres': l'accostamento sarebbe molto attraente, se fosse sufficientemente chiarito il vocabolo etrusco nella sua funzione e nel suo significato].

*var* 'acqua' [° (*e*)*uār* 'acqua']; molto improbabile, tanto più che, se avesse ragione il Goldmann, II, 319, il vocabolo etrusco per acqua sarebbe *rignai*. Gli altri precedenti tentativi ermeneutici: Lattes, Saggio V, 7 *var* 'sepolcro', Torp, *Etr. Beitr.*, II, 31 'altare', Sigwart, *Glotta*, VIII, 112, Trombetti, *LE*, 216, 'in alto', dimostrano quanto siamo lontani dalla soluzione di questo enigma.

*vacl* 'sacrificio' [° *uegh* 'condurre' ma dal punto di vista dell'assonanza e del trapasso semantico quest'equazione è molto vaga] contro Lattes, *Saggi*, 135

- sg. = 'vox', Torp, *Etr. Beitr.*, I, 60, II, 3 e Trombetti, *LE*, 216, 'detto', Ribezzo, *Met.*, 85 'augurium', Cortsen, *Glotta*, XVII, 158. Quest'ultima spiegazione sembra esser contraddetta dal G. con buone ragioni, II, 348 n.
- zati* 'abrotano' [\* lat. *sadum*, *sedum* imprestito dall'etrusco]; col metodo combinatorio [Bende, VII, 13: *ruze ruzlχne* - *zati zatlχne* (*ruzlχne* corretto da *nuzlχne* dal Krall)] il G., premessa l'equazione che sembra esatta *ruze-rosa*, arriva ad ammettere che *zati* indichi un fiore.
- hamφ-* 'a destra' [° *qamb* 'curvare'; l'accostamento all'ide. è oltremodo azzardato], molto convincente, mentre è da respingere l'interpretazione del Trombetti, *L. E.*, § 217 *hamφes* 'campi' basata sulla parziale omofonia.
- helu* 'liquido', partendo da \**hel-* 'dolce' sostantivato, cfr. *dulce*, γλεῦκος 'vino dolce'. La premessa che *hel* indichi 'dolce' invece di 'proprio' (Pauli, Torp, Cortsen, Trombetti, Vetter) non è però convincente.
- hetum* 'libazione', confermando i risultati di Torp, *Beitr.*, II, 42, Cortsen, *St. u. B.*, 130, Trombetti, *LE*, § 175 con criteri interni [° *pitū* 'umore'; l'accostamento è improbabile fino a che non si documenti un etrusco *petum* con *p-h*].
- hilar* 'urna, misura di liquidi' > 'urna funeraria' sembra più probabile dell'interpretazione 'dimora' del Torp, *Etr. Beitr.*, II, 19 e del Trombetti, *LE*, 218, 117 e di quella fantastica del Ribezzo, *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 87 sg. 'santo'.
- huslne* 'aggettivo congiunto con *vinum*' ricondotto a *fusle* del cippo perugino interpretato quest'ultimo come 'indicazione di un liquido'. L'accostamento che riposa sulla nota alternanza fra *f* ed *h*, Terracini, *Atti II Congr.*, 221 è del tutto arbitrario; Torp, *Etr. Beitr.*, I, 96, interpreta *fusle* come 'possessione', Ribezzo, *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 81, come aggettivo da accostare al lat. *funus Fura* 'funebre'.
- huvi* 'dativo-locativo (?) 'alla < della = presso la > vacca' [° *guou* > βούς, *bos*, ecc.] affatto fantastico; mancano criteri comparativi e l'accostamento alla radice indoeuropea è del tutto arbitrario. Egualmente da rifiutare è quello di *huviqun* del piombo di Magliano con *ovis* ('ovile') del Trombetti, *L. E.*, 218.
- θactθ* (se la voce è da accostare al nom. *θaca*, ciò è possibile soltanto attraverso una forma aggettivale *-al* congiunta col segnacaso del locativo) 'indicazione di un recipiente' [\*imprestito dall'attico τάρηνον?]. Il valore semantico è guadagnato con criteri interni e sembra giusto; in Bende, VIII, 12 è per lo meno molto verosimile. In questo caso il collegamento più diretto sarebbe con *θaca* 'tetto', Trombetti *LE*, § 186.
- θui* oltre alla preposizione *θui* 'qui' (Cortsen, *Voc. etr. int.*, 171 ecc.), *θui* nelle Bende VI, 3, X, γ 1, X, γ 5, XI, 9, XI γ 5 sarebbe 'dà' e sarebbe da congiungere con *θuna* 'dono' (votivo)[?] guadagnato dal complesso *hilar-θuna*. L'omonimia si spiegherebbe intendendo un processo semantico PONERE > *sacrificare*. Che *θui* 'qui' non basti per l'interpretazione di tutti i brani delle 'bende' era già un'idea di E. Lattes, *Correzioni giunte e postille al CIE*, 155; l'interpretazione nuova sembra soddisfacente.
- ipa*, che secondo Torp *Etr. Beitr.*, I, 15, Trombetti, *LE*, 120, Vetter, *Festschrift Kretschmer*, 279 sgg. sarebbe un pronome relativo, contro Ribezzo, *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 81 e Cortsen, *St. und Be.*, 147, è interpretato come nome di divinità.
- ic*, *ik*, *iχ*; interpretazioni precedenti: Krall, Cortsen, Trombetti 'e'; Torp, Vetter

'come'. - Respinte anche per considerazioni grammaticali, dovendosi interpretare *iχe*, *ice* come dimostrazioni di flessibilità e in vista delle composizioni *eχnac*, *iχutevr*, il G. crede di aver sufficienti argomenti per vedervi « l'indicazione di un sacrificio » [?].

*ikam* - In base all'equazione precedente e a quella *-am* 'giorno', l'Autore interpreta 'giorno dell'offerta *ic*'. L'avvicinamento del Vetter *ikam* = *ego* è stato respinto da quasi tutti gli etruscologi, ma mi pare difficile che si accetti la nuova spiegazione del Goldmann. Personalmente accedo alla teoria del Trombetti, *LE*, § 56 che vi vede la terminazione specifica dell'avverbio; cfr. *etnam*, *punam*, *cntrnam* ecc.

*mi* 'ego' e 'me'; convalida i risultati di E. Sittig, *Atti*, 250. Nel fatto che *mi* nel celtico ha le due diverse funzioni o che, nel dorico, *τῦ* può esser impiegato all'accusativo il G. vede una nuova prova del carattere ide. dell'etrusco. Superfluo ricordare che questo parallelismo limitato ad evoluzioni seriori di singoli rami della famiglia ariana non ha il menomo valore dimostrativo.

*matam* delle 'bende' X 3 dal tema *mat* che troviamo in *maθcva*, *matu*, spiegato diversamente dallo Herbig. *Leinwandrolle*, 38 (*maθcva* la dea egizia *mat*), dal Vetter, *Glotta*. XIII, 140 (*matam* 'prima') e dal Trombetti, *LE*, § 202, con maggiore verisimiglianza, 'buono' (*cepen sulχva*, *maθcvac* 'sacerdote' di Sul e della *Bona dea*), è qui considerato, credo a torto (cfr. Torp, *Etr. Beitr.*, II, 23 sull'iscrizione dello specchio *Fa.* 2581 *ca...matu*) come termine di tempo.

*murinasie* del Piombo di Magliano è interpretato come di 'mirra' (formazione aggettivale) e avvicinato al noto tema *mur* 'mirra'; il nesso *murinasie falzaqt* è inteso, molto arbitrariamente e contro quanto sappiamo sulle desinenze dei casi come 'vino mirrato' (cfr. *murrina*, *murrata patio*). Anche il Torp, *Etr. N.*, 12 vedeva in *murinasie* un'offerta sacrale. Che un nesso con *myrrha* esista è ammesso anche dal Deecke e dal Lattes, ma molto più probabile è l'equazione del Trombetti, *LE*, 170 *murinasie* = *murrinarius*. Più prudente è il Ribezzo, *Sfinge*, 16 che, tenendosi presente i personali *Murina*, *Murena* vi vede un « eponimo dell'anno consacrato a Cautha »; cfr. pure *CIE* 1589 *hatruni* : *l* : *vipiš murinasa*, dove l'ultima parola non può essere che un personale e vedi Schulze, *LEN*, 362. Per la formazione *murinasie* col tipo *luxasie cexasie* cfr. Cortsen, *St. u. B.*, 131.

*mut(a)na*, indiscutibilmente 'tomba', che avrebbe avuto, secondo il Goldmann, II, 256, il significato primario di 'sacrario', si dovrebbero congiungere tutti i derivati da un tema *muθ* che indicherebbe anch'esso un'offerta per sacrificio' [*mutinum* 'bende', III, 14, *mutince* IV, 5, 18, *muθ* XII, 5. Già nel *Beitr.*, I, 30 n. 101 il Goldmann commette l'errore di vedere in *mutince* un sostantivo; il Ribezzo, *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 89 accosta molto opportunamente *mut(a)na* all'espressione latina di culto *mundus*.

*muχ*, *Bull.* 1880 p. 51 (Corneto *ei · muχ · ara · an · ei · segasri*); *mucum* 'bende' XI, γ 5, *Fa.* n. 2583 e Capua (*Bull.* 1881, 149) *kape mukagesa* è interpretato come 'indicazione di liquido' [° ide. *meuq*. 'liquido']; Fiesel, *Gr. Gesch.*, 157 vede in *mukiš* in *Fa.* 84, Clusium: *mi mukiš rapanaia* e *mukagesa* nomi personali > *Mucius*; Pauli, in modo poco convincente, *Etr. St.*, III, 52 dà a *muki* il valore di *poculum*.

*naper*, inteso generalmente come misura di terreno [cfr. Festo, 172, *NAFURAS* 'funicelle' *nectito-funicolas facito* e vedi v. Etmayer, *Idg. Forsch.*, XLIII, 29]

e dal Ribezzo, *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 82 n. come 'pietra di confine' (ipotesi superflua) è ricondotto al significato di 'vaso' attribuito dal Cortsen, *Talordene*, 20. Per *naper* 'libatio' cfr. Bugge, *Etr. u. Arm.*, 97, 122 sg. [° Walde, *Vgl. Wb.*, II, 693 *sn-ep*].

*nes*[Z]; il G. accede ancora alla teoria del Torp, *Etr. Beitr.*, I, 35 'della tomba'; cfr. *St. Etr.*, II 242 n. 1; Cortsen, Lattes, Trombetti 'del morto'. Cfr. però le obiezioni del Ribezzo, *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 79 n.

*pen* nel nesso *celi pen* 'Bende' XI, 2: 'offerta di sacrificio' [dubitando: ° ide. *pen* 'nutrire' Walde, *Vgl. Wb.*, II, 25]. Traduzione e accostamento azzardatissimi, poichè essi premettono per *celi* una interpretazione che deve esser meglio definita [Vetter, *Glotta*, XVII, 299 vede in *celi* l'indicazione di 'parte del giorno'; il Trombetti, *LE*, 84 col Torp, *Etr. Beitr.*, II, 32 un'indicazione di luogo 'occidente']. Molto più probabile sembra l'interpretazione del Trombetti, *LE*, § 23 che vede in *pen* la preposizione 'su' licio *epen*.

*penθna* in *penθna ama* del Cippo Perugino B. 14 è interpretato come riduzione di *penθuna CIE*, 4510 e sul modello di *hilarθuna* diviso in *pen-θuna*, dove *pen* è la voce precedente. Nello stesso documento A. 16 *penezs* è ricondotto allo stesso tema. Contro questa spiegazione sta il fatto ricordato dal Ribezzo, *Stinze*, 46 n. 3 che *penθna* è un aggettivo in *-na* sostantivato in casi quali *CIE*, 4082 *penθna θaurus* 'pietra della tomba', 4540 *suθis penθuna* (cippo) cfr. Trombetti, *L. E.*, 228, 4541 *uθlea penθna* (cippo) [La teoria del Trombetti *pen* = su] esigerebbe piuttosto *penθna* 'superior', ma l'Autore stacca, evidentemente a torto, *penθna* da *pen*, *LE*, 225 e con criteri etimologici molto deboli, accettati non so perchè dal Vetter, *Glotta*, XVIII, 309 lo collega col sanscr. *bāndhana* 'il legare', got. *bindan* 'legare'. Con *penθna* e *pen* si annoda *penezs* (genit.) dello stesso cippo A. 16, retto da *naper* (v. v.); anche in questo caso, partendo da *pen* 'su' si arriverebbe a un sostantivo *penez* 'gli abitanti di sopra' che si avvicina al concetto di 'vicinia' del Ribezzo.

*pul* preposizione; cfr. Trombetti, *LE*, § 286 e Pauli, *Etr. Forsch.*, III, 68 che deriva da *pul* attraverso *pl* la preposizione *epl* [° ide. *po*, Walde, *Vgl. Wb.*, I 48; molto azzardato]. °

*pute*: cfr. a *tul*.

*raθ* su glandes missiles Ga. 377, 379 da più antico *vraθ*; imperativo — cfr. *asθ*, *nunθenθ* 'colpisce', confermando la ipotesi di Torp, *Etr. Beitr.*, I, 59 [° ide. *urāgh*, *uregh*, Boisacq, 'qáσσω 'battere']; per la scomparsa di *v*, *f* iniziale, il G. invoca *ratacs* (v. v.) e Ga. 143: *θana: fremznei: helesa*, Ga. 144: *θana: remznei: helesa*. — Il Trombetti *LE*, 95, considera invece *raθ* come 'corre', congiungendo la voce con *porta Ratumenna* e coll'avv. *ratum* 'Bende', X, 1, 4; 1, 20 'prestamente'; cfr. Vetter, *Glotta*, XVIII, 309.

*ratacs* 'fratello', Pulena 1, [° ide. *bhrāter* nella forma del diminutivo mediante un suffisso in *-k* che sarebbe confrontabile col pruss. a. *bratikai* 'fratellino', tocar. *appakke ammakki* 'babbino, mamma']; sul diminutivo in *-c(e)* *-c(u)* nell'etrusco cfr. pure Goldmann, II, 118 n, e Trombetti, *Atti Congr.*, 204; sulla soppressione di *v*, *f* iniziale avanti *r* cfr. *raθ*.

*rapa* nelle 'bende' Z, 24, 30 (più malsicuro 33, ma anche 24, 30 *rapa*), e integrato, in modo arbitrario in Ga. 791, *clan teuceθm* [*ra*] *pa teuce: ix'am: rapa* [° *rapum*, 'qάραυς ecc.]. Doppia incertezza, sia per la documentazione non

- sicura, sia per l'interpretazione soggettiva della voce etrusca. Per errori di scrittura nelle 'bende' cfr. l'interessante nota del Goldmann, II, 311, n. 6.
- repinu* considerato semplicemente come 'elemento della titolatura di Tinia, respingendo non solo l'interpretazione certamente erronea del Sigwart, *Glotta*, VIII, 167 (*hate*, *repine*- offerte a Tinia), ma anche quella del Trombetti, *LE*, § 147, *hatec* - *repinec* 'et ante(a) et post(ea)'. Nel frattempo il Ribezzo, *Sfinge*, 23, n. 2, ha tradotto bene *usil repine* 'Bende', VII, 11-12 con *solis occasu*: [\* (*e*)*reb* 'oscurità', semitico; babil. *erēbu ša šamsi* 'tramonto del sole' > ἔρεβος; Vetter, *Glotta*, XVIII, 310].
- ruze* - *ruzlyne* nelle 'Bende', VIII, 13, che contiene assieme al parallelo *zati zatllyne* l'indicazione di un'offerta a Tinia [*χne*; Torp, *Etr. Beitr.*, II, 63, elemento di composizione eguale a *genus*; Bugge, a proposito di *zu-χne* dell'iscr. di Capua *διο-γενής*; cfr. Trombetti, *LE*, § 155] è interpretato come 'rosa', prestito o dal lat. *rosa* o dal greco ῥόδον. Se questa spiegazione è esatta, essa può esser estesa a *CIE*. 8413. *mle rusi* che il G. cfr. con ῥοδομέλι *sal* 'sale' [° ide. *sald* 'sale']; cfr. pure Ribezzo, *Sfinge*, 43.
- \**spel*: *spelθi* [-θi, locativo: Lattes, Ribezzo 'sepolcrale'; Torp, Trombetti 'sepolcro'], *spelaneθi* [-θi locativo: Torp 'monumento sepolcrale' (o 'sepolcreto'?), Lattes 'sepolcreto', Ribezzo 'in cavaedio', Trombetti 'astratto verbale: tumulazione']. Il G. nega, mi pare a torto, che *spelθi*, *spelaneθi* sieno dei locativi e ammette, credo pure a torto, che *spel* e *spelane* sieno le forme masch. e femm. dello stesso aggettivo. Affatto fantastica la spiegazione, II, 105, n. 7, che l'etr. *spel* possa esser considerato come ampliamento con *-l* della rad. ide. *spe(i)* 'schwellen, Erfolg haben'.
- šuriseis* piombo Magl. II, comma V e *šuri* Capua, poi nelle 'Bende', II, 7, *θansur* diviso in *θan(r)*+*sur*, e in Fa. 5058 *calusurasi*, diviso in *calu*+*surasi* risalirebbero a una radice *sur-* esprimente un attributo [*šuriseis* sarebbe una 'Opfergabeequalifikation']; [° *serius*, aat. *swāri*, lit. *svarus*]. Inverosimile, anche per criteri interni. La derivazione *šuriseis* è senza precedenti; la voce è scomposta (anche nel testo) in *šuris* 'di Suri' ed *eis* gen. sing. del pronome dimostrativo; cfr. Trombetti, *LE*, 171.
- tiur(im)* nelle 'bende' (*eθrse tinsi tiurim avils χis*) 'toro' [° ide. (*s*)*teuro*], confermando contro tutti gli altri etruscologi il significato attribuito dal Sayce nel 1892. Interessante il confronto con Μινώταυρος > *θevrumine(s)* in cui la Fiesel, *Namen*, 80, ammettendo un'inversione nell'ordine della composizione, vedeva un accostamento all'etr. *tevr* 'sacerdote', lasciando però libera l'interpretazione grammaticalmente più esatta di *Ταυρομένης* [per *av* > *eu* non si potrebbero invocare casi quale *Αἴας* > *eivas*, *Γραικός* > *creice*, *Αἰνέας* > *eina*, Devoto, *St. Etr.*, I, 276, perchè *ai* > *ei* > *e* costituisce una serie fonetica appartata; il G. invece intende direttamente *θevru mines* 'il toro di Minos'. Ma interpretando in tal modo, si deve pur ammettere un tema in *-u*, mentre *tiurim* dovrebbe esserlo in *-i*. Il G. è poi costretto ad accettare in *tiurim* un accusativo in *-m* (!), mentre la teoria del Trombetti, *LE*, 73 [e del Rosemberg, *Glotta*, IV, 76] che in *tinsi tiurim* 'diurno e mensile' *m* sia la particella copulativa elimina questo scoglio.
- tul* nelle 'Bende', IX, 20 (*cisum pute tul*). Contro il Trombetti *LE*, § 145, il quale in questo passo e in *riθnai tul teip*, *riθnai tul trms vanec* dell'iscrizione di Capua vede un verbo, il G. rivendica l'idea del Sigwart, *Glotta*, VIII,

139-168, che *tul* sia identico con *tulli*: *aquarum proiectus* di Isidoro, nat. 44, 5 e *tolenno genus machinae quo traditur aqua* (Festo, 490) passato qui a indicare 'lustrazione'. Per arrivare a questa supposizione il G. deve ammettere che *pute* sia aggettivo [contro Sigwart, Rosenberg, Torp, Herbig e Trombetti che vi vedono un sostantivo] che è poi spiegato come 'puro' con criteri etimologici [° ai. *pūtah*, lat. *pūtus* 'netto' ecc. cfr. Walde, *Vgl. Wb.*, II, 13] e che *cisum* indichi un 'liquido'. Quest'ultima affermazione è in realtà superflua e aleatoria perchè identifica nello stesso testo *sicum* con *cesum* 'Bende', XI γ 3 [fase V 15, fasi IV 13, ture VI 15, turi VI 3 non possono essere invocati come esempi di *e=i!*]; il Trombetti, *LE*, § 144, ha dimostrato che *cisum* va diviso in *cis um* (congiunzione) e *cis* è il genitivo del numerale *ci* (oppure per *ciz* 'ter?').

*tur* - 'dare'; riconfermati i risultati di Müller-Deecke, Torp, Bugge ecc. e, d'accordo con i precedenti e con Trombetti, stabilita la relazione con ° ide. *do* [*r* - Erweiterung': δῶρον, arm. *tur*, a b. *darū* ecc.]. Non mi è chiaro come il G. intenda la 'desinenza' -*une* in *turune* (*acilune* | *turune* | *scune*) del Cippo per., B 9-11 che il Trombetti intende come perfetto in -*ne* 'dedit' e il Ribezzo, *Sfinge*, 46, n. 2, come loc. singolare di un aggettivo *turuna-i* 'oblatoriu'. — Da questo verbo il G. tiene distinto *tur* della prima riga della coppa di Narce e ραχθ *tur* delle 'Bende', IX, 12, in cui si tratterebbe di una omofonia, che viene tradotto con 'formaggio' e accostato a ρυγός. av. *tūiri* 'quagliata'. Conseguentemente il G. ritira la sua interpretazione dell'iscrizione del filtratoio di Orvieto, dove *turis* (in *turis mi une ame*) era inteso come gentilizio, 'perchè il filtratoio poteva esser impiegato per la fabbricazione del formaggio'. Non mi pare che l'idea del G. possa esser condivisa. — *turis* non può essere, se inteso nel senso del G., che un genitivo, mentre la funzione sintattica è del dativo; che ciò possa avvenire nell'ide., Brugmann, 2, II, 2, 559, non è una buona ragione per ammetterlo nell'etrusco. Il nomin. di *turis* non può mai essere *tur* ma *turi*.

*ut* - 'parte; dividere' [° ide. \**oitos* 'parte']. Dal punto di vista del metodo è qui necessaria una duplice osservazione. I) Negli imprestiti onomastici greci ad *oi* corrisponde -*ui*: Φοίβη *Phuipa*, Φοίνιξ *Phuinis*, cioè, fino dall'epoca dei primi documenti epigrafici esisteva nell'etrusco la possibilità di rendere un dittongo *oi* col dittongo viciniore -*ui*. Ammessa come giusta l'equazione del G., ne consegue che la semplificazione dell'originario dittongo -*oi*-, sia attraverso una serie *oi* > *ui* > *u* sia attraverso quella *oi* > *o* > *u* o *oi* > *u* era già stata superata in epoca arcaica (*utuse* è nel Cippo di Capua, VI-V secolo). È merito del Devoto di aver dimostrato in questo stesso volume che la semplificazione del dittongo *oi* ad *o* nell'umbro è da considerare come 'reazione del sostrato etrusco', cioè che anche la semplificazione di questo dittongo nell'etrusco, pur appartenendo al periodo arcaico, ebbe luogo nelle sedi italiche dell'etrusco, e non è dunque antichissima. E quindi, sempre in astratta teoria, ammissibile che il documentato etrusco *ut* risalga ad una fase paleo-etrusca *oit*-, di modo che l'assonanza colla base ide. acquista maggior consistenza. Ma se ciò rientra nella 'lex Deecke', secondo cui nei dittonghi etruschi tende a cadere la seconda vocale, l'etimologia proposta un paio di righe più sopra dal G., II, 84, etr. *scuv* = ide. *skeu* che è contraria tanto alle concordanze Εὐτέραη *Euturpa*, Εὐρώπη *Evrva*, quanto al-

l'equazione etimologica del G. etr. *tivr*, *tiur* = ide. [s]teuro, dovrà esser ripudiata. — II) Nel Cippo di Capua, dove appare esclusivamente la forma *utuse*, sono conservati i vecchi dittonghi etruschi: *cuies* assieme agli altri dittonghi *ei*, *ai*. — Il Trombetti, *LE*, § 248, vede in *utuse* una formazione composta da un preverbio *u*, dalla radice *tu-* 'dare' e dalla desinenza e interpreta 'dare via'; il Ribezzo, *Sfinge*, 45, continua a interpretare, con un segno interrogativo, *uta* e *utuse* nella parte anteriore del cippo perugino con *reliquam* [partem: *uta scuna*] e *reliquā* [in area reliqua: *hare utuse*], certamente a torto, perchè *utuse* è una forma verbale attiva.

La serie delle affermazioni ermeneutiche ed etimologiche del Goldmann è molto più vasta degli esempi qui portati che non hanno altro scopo se non quello di dimostrare l'importanza di quest'opera basata su uno studio minuzioso di vasto materiale d'osservazione e di mettere in evidenza quei problemi principali, a mio giudizio personale, su cui ulteriori indagini dovranno ritornare. Che, per ora, il carattere indoeuropeo dell'etrusco possa affermarsi più di prima, cioè che sieno stati prodotti dall'Autore fatti nuovi in favore di una teoria da me con tanti altri assolutamente rifiutata, non credo in coscienza di dover asserire. Quando il metodo interno rilevi in modo indiscutibile il valore semantico, anche approssimativo, di un vocabolo etrusco — e la nuova opera del Goldmann sta a dimostrare quanto sia labile il terreno su cui moviamo e soggettiva la valutazione — quando l'omofonia colle serie ide. sia perfetta, tanto nella ricostruzione di una fase meno arcaica dell'etrusco quanto in quella delle concordanze delle singole lingue ariane e debbasi escludere una mutazione dell'italico — o meglio delle singole lingue italiche — dall'etrusco o viceversa, o di entrambi da un peculiare sostrato preindoeuropeo dell'Italia o dal greco, anche scartando l'elemento casuale che, per l'indice del materiale d'osservazione potrebbe avere una parte importantissima, queste convergenze possono spiegarsi, negando la parentela diretta dell'etrusco col gruppo ariano cui troppe e troppo fondamentali divergenze si oppongono, ammettendo o un antichissimo sostrato comune, o la pertinenza dell'etrusco a un gruppo che può esser stato geneticamente affine al paleo-indoeuropeo o si è svolto nel periodo iniziale in un clima storico che permetteva reciproche influenze.

11) In *Glotta*, XVIII, 155-158 S. P. Cortsen raccoglie il materiale epigrafico di *hup* [*CIE*, 312, 5214, Neppi Modona, *Cortona*, p. 84, Herbig, *Bull. Ist.*, Tarchinini, 1881 p. 94, Mengarelli, *Not. Sc.*, 1915, p. 278, *CIE*, 1963, Fabretti, 2416, 2424 bis, *CIE*, 3604, 'Bende', IV, 16] e di *hus* [*CIE*, 3858, 3860, 4552, 433; 'Bende', X, γ. 1, *Capua*, rigo 27; aggiungi *tus* *CIE*, 388] e interpreta:

1) *hupnina*, *hupni*, *hupia* 'ossuarium'; 2) *tus* 'banco', e *tusurθir*, cosa già nota, 'consorti', 'consortes tori'. Nel caso secondo non v'ha dubbio che in tutti i passi epigrafici si possa senz'altro accettare l'equivalenza con *torus* proposta dal Ribezzo, *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 84; sul rapporto formale fra *tusθi* e *tusurθi*, [*tusur* collettivo plurale di *tus*, -θi locativo, -r formazione aggettivale] cfr. di nuovo Ribezzo, *Sfinge*, 3 sg. L'interpretazione di *hupnina* 'ossuarium' è data solamente da criteri interni che non escluderebbero punto quella di 'cella', 'stanza' o di 'olla'. L'isolamento del tema *hup* mediante un suffisso aggettivale -na che « bedingt keinen Bedeutungsunterschied » è determinato dalla presenza di *hupie* *CIE*, 1963 (OLLA fictilis, Clusium cum agro : *ve*[l : l]eθe : *carsna hupie*) in cui

l'Autore vede, mi pare a torto, un locativo che sarebbe normale coi temi in *-a* (tipo *θαια > θαιρε*) dove *c* è il prodotto di contrazione di *a+i*. Non vedo come rientri in questa serie *CTE*, 3604 *OLLA sepulcralis*; Perugia : se papni *hupesial*) e rimangono insolubili *huplice* e *hupriu* dello Schulze, *LEW*, 216, 306. È noto che il Ribezzo, *Riv. ind.-gr.-it.*, XII, 84, n. 4 tradusse l'iscrizione cortonese della tomba del Sodo *tusθi θui hupnineθi | arnt mefanates veliak hapisnei* con 'in toro, hic, *somnali* Aruns Mefanatis f. et Velia Fabisia' e avvicinò *hupnis* delle 'Bende' al greco ὕπνος spiegando la voce etrusca come imprestito greco.

12) Nel recente fascicolo 3, 4 della *Glotta*, XVIII, lo stesso Autore pubblica un nuovo articolo *Etruskisches*, pp. 171-199. Vi si parla del suff. *θur* il cui significato dovrebbe essere, nei gentilizi e nei personali, simile a γυνήτος, del suff. *-tr + vocale* che deve aver avuto un significato per lo meno affine e che il Cortsen considera come distinto dal precedente e cui assegna, non so se a ragione, anche una funzione aggettivale. Seguono escorsi su singoli appellativi: *apa* 'uomo', *halna* 'giovane', *muki* 'bicchiere' *snena* 'adornare', *fala* 'colonna, altare', *versie* 'vaso del sacrificio', *agumic* 'nobile', *ix* 'come', *etnam* 'dono di sacrificio', *vacil* 'sangue', *hetum* 'dono', *luθ* 'pietra', *seu* 'potente'. L'esame di questi risultati sarà fatto nella prossima puntata.

13, 14) La *stèle di Lemnos*, giudicata anche nei due seguenti articoli come etruscoide, ha avuto contemporaneamente due interpretazioni parzialmente abbastanza divergenti da P. Kretschmer nella miscellanea *Donum Natalicium Schrijnen*, 1929 e da S. P. Cortsen in *Glotta*, XVIII, 101-109.

### III. PARENTELE E RELAZIONI LINGUISTICHE DELL'ETRUSCO.

15) Possiamo sorvolare su un articolo di E. Menicucci, *La lingua etrusca nelle sue origini mediterranee*, *Polimnia*, VI, 1929 tendente a dimostrare il nesso fra l'etrusco e l'euro-libico. — Dell'importanza della nota a pag. 5 del *Volto della Sfinge Etrusca* di F. Ribezzo si è parlato più sopra: vi si esaminano identità ariane-etrusche 1) nelle particelle, specialmente in quelle pronominali 2) nelle formanti e desinenze verbali 3) nei temi 4) nei numerali 5) nella biformità tematica *a/e* (*mena - mene* 'donare') dell'etrusco e *o/e* dell'indoeuropeo (φερο-φερε) che è soltanto asserita ma finora sembra indimostrabile 6) nel lessico, dove sono accostati *etr. laiv* 'sinistro' - ide. *laivo*, *etr. kauθα* 'sole' con *καυτάν* e *cavige*, *etr. usil* 'sole' ide. *azzo* 'accendo', *etr. sta* 'sto' ide. *st(h)a*, *etr. lautn* 'liberto' ide. *leudh* 'popolo' *etr. pute* 'poculum' *ποτός potus*, *etr. vraθ* 'jace' - gr. *ῥάσσω* 'scaravento', *etr. aθs* 'feri, pete' con a. i. *asyati* 'scaglia', *etr. repine* 'tramonto' gr. *ῥέπω*, *etr. asi* lat. *as(s)er* (ide. *esr* 'sangue', *etr. fir* con ide. *pūr* 'fuoco', *etr. purθn* ide. *pro* (πρότανς), *etr. naper* 'trunci' preell. *νάπη* 'alberato, bosco', *etr. Neθunsl* 'Neptuni' u. *nepitu* 'inundato', av. *napta* 'umido'. Un paio di queste equazioni basa su relazioni preindoeuropee (*cauθα, naper*), altre sono molto oscure e richiedono tutt'ora maggiore dimostrazione. Su *laiv*, oltre a Lattes, *Saggi*, n. 38, p. 155 cfr. ora Goldmann, *Beitr.*, II, 343-352. Per imprestiti italici nel linguaggio sacrale e amministrativo etrusco e imprestiti etruschi nel latino cfr. più sopra alla parte seconda.

Per l'opera del Goldmann, *Beitr.* ecc. cfr. al § II.

16) L'opuscolo *Figure mitologiche degli specchi detti etruschi*, II, *Achvizr*, Roma, 1930, pp. 36, 9 tav. di 'Ulisse' è destinato a dimostrare che E. Benveniste,

col suo articolo *Nom et origine de la déesse étrusque 'Acaviser', St. Etr.*, III, 249-258 in cui si stabiliva una parentela fra il nome etrusco e la serie degli epiteti samotraci 'Αξίερος, 'Αξιοκέρος, 'Αξιόκερος riferiti il primo a Demeter, il secondo a Persefone e il terzo ad Aides, ha battuto una via sbagliata. Secondo l'Autrice, la radice ἄξι- che, come ricordò il B., ricorre nell'epifania dionisiaca di Elide ἄξιε ταῦρε e nell'onomastica e toponomastica preellenica, andrebbe congiunto coll'egiziano *axoui-iri* 'magnipotens', valore attribuito a questa voce dall'opera ormai sorpassata del Zoega, *de usu obeliscorum*, 220 che, del resto, sbaglia in modo grossolano nell'attribuire l'epiteto a Vulcano. Su questo confronto non insisto, non avendo la sufficiente competenza per giudicare dell'attendibilità della traduzione dello Zoega; quello invece che credo di poter respingere è la gratuita conguaglianza di un preellenico ἄξι- col nome greco dell'«ascia» ἄξινη che con *ascia*, col got. *aqizi*, aat. *acchus* rientra nel lessico indoeuropeo, o di Αὔξω, nome di una delle Cariti e di 'Αυξησία titolo di Persefone con αὔξω, quest'ultimo, di nuovo non preellenico ma greco. « Que l'étimologie populaire ait retrouvée en 'Αξίερος- ἄξιος [e, aggiungiamo, in Αὔξω ecc. - αὔξω] cela n'est pas pour surprendre, « mais impose d'autant plus vivement l'examen d'un radical dont on n'a pas recon- « nu la valeur », Benveniste, *o. c.*, 253. Si potrebbe anzi andare ancor più in là e chiedersi se ἄξιος, αὔξω non abbiano provocato un qualche adattamento della voce preellenica che avvicinerrebbe notevolmente le due voci foneticamente non eguali (qui sta il lato debole della tesi del B.) di *acaviser* e 'Αξίερος, 'Αχηρώ ecc. i quali possono esser accostati (ramenés approximativement), ma non conguagliati (il che del resto il B. non fa). Si potrebbe domandare perchè, se l'A. non vuole ammettere che 'Αξίερος ecc., 'Αχηρώ ecc., 'Αξησία e simili sieno nomi penetrati nel greco da culti stranieri o preellenici, giacchè altrimenti non si comprende la spiegazione da lei data con ἄξιος, αὔξω e perfino di Αξησία con ἄξω 'prosciugo', si senta obbligata a cercare un parallelismo nell'egiziano. Ma ancor più sorprendente è la spiegazione di *acaviser* in cui *er* è un suffisso che denota l'agente e *acavis* viene spezzato in *ach+vis* : « *ach* potrebbe essere, sia la copulativa *ax* [mi im- « magino che l'A. pensi alla congiunzione copulativa enclitica -c; ma allora cosa « vuol significare lat. 'ac, gael. *acus*'?] sia - e meglio - un prefisso corrispondente « al greco *αγα* [?!]; *vis* sarebbe la trascrizione del latino *vis* 'forza' e del greco « πίεσις 'pressione' [dunque etimologicamente *vis* e πίεσις sarebbero identici!]. « Poichè *vis* e *piesis* sono ambedue femminili, *achvis* sarebbe già per sè femmi- « nile ». Basti questo saggio per dimostrare la totale impreparazione linguistica con cui in questo lavoro si trattano argomenti glottologici, e sarà superfluo dimostrare che coi correnti vocabolari etimologici delle lingue classiche si potevano evitare degli spropositi di grosso calibro (*ἀχερωίς* - *populus* in una stessa riga, *vincēre* etimologicamente eguale a *vincēre*); quando si stacca il nostro 'amo' da HAMUS e lo si congiunge ideologicamente con *amites* 'perticae aucupales', perchè « l'amo serve a prendere il pesce » e si congiunge con *aimer* il francese mod. *aimant* « calamità » (francese ant. *aiemant*), il diletantismo raggiunge delle altezze vertiginose, il che fa male in un lavoro le cui cognizioni archeologiche sono degne di rispetto e di considerazione. Su *axavisur* nell'iscrizione della coppa di Narce in unione col dimostrativo *ta* cfr. ora Goldmann, *Beitr.*, II, 188 n. 3.

17) Quantunque dedicato esclusivamente alla formazione del mediopassivo nella lingua hittita va qui ricordato un breve ma denso articolo di Fr. Hrozný, *Das hethitische Mediopassivum* negli *Actes du I Congrès international de linguistique*,

1928, pp. 155-164. Per le forme verbali in *-ri* nell'etrusco che hanno qui una corrispondenza cfr. Trombetti, *LE*, §§ 74, 218.

18) Ai contatti hittito-etruschi lo stesso Autore ha dedicato un notevole articolo *Etruskisch und die hethitischen Sprachen* nella *Zft. f. Assyriologie*, XXXVIII, 171-184. Esso è, con qualche lieve modificazione, il discorso tenuto al Congresso internazionale etrusco; cfr. *Atti*, 189-191. I pochi casi di concordanza si riducono quasi esclusivamente a convergenze flessionali e suffissali: 1) genitivo etrusco *-(a)l-*hett., gen. pronominale in *-él* e formante del gentilizio in *-l* 2) suff. del gentilizio etrusco *-aχ-* mitannico genitivo in *-he* 3) collettivo etrusco in *-r* eguale all'hittito *r* usato come suffisso per la formazione di collettivi, neutri e astratti 4) il pronome dimostrativo etr. *ca, cn*; *ta-tn* che assona cogli hittiti *kās, kūn, taš, tan* 5) forme verbali etrusche del tipo *gezeri* 'deve esser collocato' che ricorda il tipo hittito *ešari* « egli si colloca » del mediopassivo; 6) forme imperative etrusche con e senza *θ* che possono esser confrontate cogli imperativi hittiti *ja* 'fa', *it* 'va'; 7) la particella copulativa *-c* che, oltre al latino *que* e al lidio *-k* può essere accostata all'hittito *-(a)ku... -(a)ku* « sia... sia... ». Nel campo lessicale l'Autore rileva omonimie fra *Tarquinius - Tarku* e il nome di divinità *Tarhunza*, equazione già nota dallo Herbig, *Kleinas. - etr. Namensgleichungen*, 20; fra l'etr. *Hatūle* - e il gentilizio hittitico *hattūliš* « cattico » che non persuade affatto collegandosi l'aggettivo gentilizio hittitico col noto nome etnico; fra il nome di città *Arna* nell'Umbria e il toponimo cattico-hittitico-licio *Arinna* « città dei pozzi » assonanza già notata dallo Herbig, *l. c.*, 27 e che io *St. Etr.*, I, 333 sg. ho respinto, perchè la forma più antica per *Arna* è *Aharna*. Sembra esistere qualche omofonia nel campo dei nomi di divinità: etr. *Culsan* 'Giano' e *Culsu* 'dea infernale' ed ett. *kulšēš* 'dio protettore dell'uomo, della casa e del sepolcro', cfr. hitt. *kulš* 'proteggere'; etr. *Vano-* luico *Vanduš*; etr. *Zipanu, Zipna*, hitt. *Zappanaš*. Ma finchè non esistano studi esaurienti che permettano di identificare i due panteon etrusco ed hittito e precisare i dati del culto, nessuna di queste omofonie può avere se non un debole interesse indiziale. Maggior importanza assegna l'Autore a convergenze escatologiche ed augurali che sono sentite come un « rinascimento dello spirito babilonese-hittito nell'Italia del primo millennio a. Cr. » (!) e spiegate colla provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore, mentre il Furlani, *Atti Congr. etr.*, 122-146 dimostrò esaurientemente che in questo campo i rapporti babilonesi-etruschi sono molto vaghi, che essi non dimostrano affatto la provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore e sono spiegabili soltanto coll'ammettere dei numerosi intermediari appartenenti in gran parte all'epoca orientalizzante od ellenistica della cultura etrusca.

Lasciando da parte le considerazioni di carattere non linguistico, il Hrozny crede di poter derivare le poche congruenze linguistiche fra l'etrusco e la lingua hittita, piuttosto ammettendo una immigrazione degli Etruschi dall'Asia Minore che derivandole da affinità originarie. E dunque la tesi del Trombetti, di cui l'Autore molto si giova nel campo delle equazioni linguistiche, che oppone ad una più antica unità mediterranea iberico-caucasica una più recente, ma sempre preindoeuropea, etrusco-asianica, quella su cui il Hrozny si basa. Però, viceversa, se esaminiamo le tabelle del Trombetti, *Atti*, 194-209, vediamo questa distribuzione delle concordanze dateci dall'illustre orientalista:

	etrusco	asianico	[hettito]	caucasico
genitivo in <i>-l</i>	<i>-l</i>	<i>-l</i>	<i>-l</i>	<i>-l</i>
plur. coll. in <i>-r</i>	<i>-r</i>	<i>-r</i>	<i>-r</i>	<i>-r</i>
suff. in <i>-χ</i>	<i>-χ</i>	<i>-k</i>	<i>-k</i>	<i>-k(o)</i>
pron. dim. <i>-ca</i>	<i>ca</i>	<i>ka-[s]</i>	<i>kāš</i>	<i>-kha</i>
particella copulativa	<i>-c</i>	<i>-k[e]</i>	<i>(a)ku</i>	<i>-ki, gi</i>

Chi dunque acceda alla stratografia del compianto Trombetti dovrà convenire che queste ed altre convergenze di cui il prof. Hrozný non tien conto, devono di necessità esser riferite allo strato più antico iberico-caucasico che le contiene e non possono esser sfruttate nel senso di una più precisa unità asianica, se non escludendo volutamente ed aprioristicamente concordanze più vaste e, per la teoria delle aree linguistiche, più archaiche.

Rispetto a qualche dettaglio mi sia lecito osservare che è impossibile lavorare su equazioni del tipo: *etr. θezeri* (est) 'ad ferendum' ed *hettito ešari* 'si colloca' (Torp, *Etr. Beitr.*, II, 13. Bugge, *Verhältnis der Etrusker* ecc., 68, Trombetti, *LE*, 35), quando non è bene accertato se *θezeri* sia realmente una forma verbale; cfr. Goldmann, *Beitr.*, II, 345 n. Su *culšans* 'Janus' cfr. Herbig, *Glotta*, IV, 173; bibliografia sul nome del demone *culš(u)* in Goldmann, *Beitr.*, II, 130 n. Più che ipotetico è l'accostamento del nome della dea *Vanθ* col lúico *Vanduš* di cui non conosciamo gli attributi. La Fiesel, *Gramm. Geschl.*, 36, richiamandosi ai nomi di divinità *Leinθ*, *Aminθ*, *Tesinθ*, vi vede un tema *va-* congiunto col suffisso *-nθ*, su cui Kretschmer, *Glotta*, XIV, 106; il Goldmann, *Beitr.*, II, 37 e il Trombetti, *LE*, § 98 un tema *van* con un suffisso *θ*, senza motivi realmente convincenti, almeno che non si prenda *θ* in *θnaθ* nell'iscrizione *Not. Scavi*, 1898, p. 40 (da *θana*), *unuθ*, *martiθ* Bende, VI, 17, invece che come 'suffisso', come segnacaso, il che non mi sembra possibile (cfr. però Deecke, *Etr. Forsch.*, III, 375 *lar-larθ*), e si accetti la congettura del Goldmann, *l. c.*, che *vanies*, *vanec* dell'iscrizione di Capua siano realmente nomi di divinità. Comunque, il fatto che la moderna etruscologia vede in *vanθ* la combinazione di un tema *va(n)* con un elemento suffissale *-(n)θ* rende azzardato il richiamo al lúico *Vanduš*. (1)

Carlo Battisti

(1) Dell'importante articolo di A. ERNOUX, *Les éléments étrusques du vocabulaire latin* nel Bull. Soc. Linguistique de Paris, XXX 81-124, si parlerà a parte nel prossimo volume.

## LIBRI IN DONO - CAMBI

### Libri, estratti e periodici ricevuti in dono

Scoala Romêna din Roma, *Diplomatarium Italicum*. Documenti raccolti negli archivi italiani, vol. I, 1925.

Pârvan Vasile, *Sulle origini della Civiltà Romana*. Roma, 1922.

Pârvan Vasile, *Une nouvelle inscription de Tomi*, in « Dacia » (I, 1924).

Pârvan Vasile, *Considérations sur les sépultures celtiques de Gruia*, in « Dacia » (I, 1924).

Pârvan Vasile, *Fouilles d'Histria, inscriptions; troisième serie, 1923-25*, in « Dacia » (II, 1925).

Pârvan Vasile, *Municipium Aurelium Durostorum*. Estr. dalla « Rivista di Filologia e d'Istruzione classica », Torino, 1924.

Pârvan Vasile, *Histria VII: Inscriptiî Gasite in 1916, 1921 si 1922*. Bucarest, 1923.

Buonamici G., Neppi-Modona A., *A Guide to Etruscan Antiquities*. Firenze, 1928 (VI).

*Il Convegno Archeologico in Sardegna*, 1926.

Ducati Pericle, *Storia dell'Arte Etrusca*, Firenze, 1927.

Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας (1925-26; 1927), Atene, 1928-29.

Hoffmann E., *Vom Spartopf zur Sparkasse*. Berlin, 1928.

Tenney Frank, *L'Archeologia e la Storia Romana*. (Anale Acc. Romania, T. XLV).

Pais Ettore, *Criteri e metodi nello studio della Storia Romana*. (Anale Acc. Romania, T. XLV).

Neppi-Modona Aldo, *La nuova sistemazione del Museo Archeologico dell'Accademia Etrusca di Cortona*. Cortona, 1929.

Cipriani Lidio, *Su alcuni crani etruschi della Marsiliana*. (Estr. « Atti del I Convegno Nazionale Etrusco », vol. II).

Antonielli Ugo, *Due gravi problemi paleontologici*. (Estr. « Studi Etruschi », vol. I).

Bertolaso Stella Jorge, *As linguas indigenas da America*. S. Paulo, 1929.

Pârvan Vasile, *Sur un relief inédit du VII S. représentant la Sainte Vierge*. (Estr. « Bull. Sec. Hist. Académie Roumaine »), Bucarest, 1924.

Ribezzo Francesco, *Il volto della sfinge etrusca nei testi CIE 5237 e 4538 (Piombo di Magliano e Cippo di Perugia) rianalizzati e spiegati*, Napoli, 1929.

Pericot Luis y Garcia, *La civilización megalítica catalana y la cultura pirenaica*. Barcellona, 1925.

Del Castillo Yurrita Alberto, *La cultura del vaso campaniforme (su origen y extensión en Europa)*. Barcellona, 1928.

- Bonarelli Guido, *La stele pesarese*. (Estr. dai rendiconti dell'Istituto Marchigiano di scienze, lettere ed arti; vol. IV, Anno 1928).
- Saintenoy Paul, *Le Congrès International Etrusque de Florence en 1928*. (Estr. « Bull. Ac. Royale d'arch. de Belgique, 1928 »). Anvers, 1929.
- Sittoni Giovanni, *Intorno all'epigrafe etrusca della lapide nordica di Filetto* (Valdimagra). La Spezia, 1929.
- Menicucci Edoardo, *L'iscrizione del lampadario cortonese* (UIE n. 443). Cortona, 1930.
- Schachermeyr Fritz, *Etruskische Frühgeschichte*. Berlin-Leipzig, 1929.
- Ernout Alfred, estr. dal *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 1930. *L'Italia Antichissima*. Pubblicazione del Museo Civico di Reggio Calabria, I, 1929.
- « Ulisse », *Figure mitologiche degli specchi detti etruschi - II. achvizr*. Roma, 1930 (VIII).
- Martelli Gino Luigi, *Il « Fanum Voltumnae »*. Caserta, s. d.
- Altheim Franz, *Griechische Götter im Alten Rom*. Giessen, 1930. (Verrà recensito nel pross. volume).
- Neppi Modona Aldo, *Pittura Etrusca*. (Estr. da « Historia », Gennaio-Marzo 1930 (VIII).
- Annales Sabarienses*, vol. III (1027-1929).
- Bollettino dell'Associazione Internazionale degli Studi Mediterranei*, Anno I, n. 1 (Marzo 1930).
- Schirò Giuseppe, *Contributo di ricerche intorno alle origini e alla lingua degli Etruschi*. (Estr. dagli « Annali del R. Istituto Orientale di Napoli », 1930 (VIII).
- Comitato Nazionale per le Tradizioni Popolari, *Atti del I Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari*. Firenze, Maggio 1929 (VII).
- Pond W. Alonzo, *Primitive Methods of working Stone, based on Experiments of H. L. Shavlem*. (Logan Mus. Bull., II, n. 1). Beloit, Wisconsin, 1930.

**Cambi continuativi di periodici e riviste  
con gli " Studi Etruschi "**

*Aevum*. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche. Pubblicata a cura della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.  
*Annali delle Università Toscane* pubblicati a cura della R. Università di Pisa.  
*Annual of the British School of Athens*.

ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗ ΕΦΗΜΕΡΙΣ, περιοδικόν τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας.

ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΝ ΛΕΛΤΙΟΝ τοῦ Ὑπουργείου τῶν Ἐκκλησιαστικῶν καὶ τῆς Δημοσίας Ἐκκαίδεύσεως, Ἀτене.

*Ahteneum*. Studi Periodici di Letteratura e Storia dell'antichità, Pavia.

*Athenische Mitteilungen*.

*Bulletin de l'Institut archéologique Bulgare*, Sofia.

*Butleti de l'Ass. Catalana d'Antrop., Etn. i Prehist.*, Barcellona.

*Classical Bibliography*, Utrecht.

*Ephemeris Dacoromana*. Annuario della Scuola Romana di Roma.

*Glotta*. Zeitschrift für Griechische und Lateinische Sprache, Göttingen.

*Historia*. Studi storici per l'antichità classica. Pubblicazione trimestrale a cura del « Popolo d'Italia », Milano.

*Illinois Studies in Language and Literature*, Urbana.

*L'Italia dialettale*. Rivista di dialettologia italiana, Pisa.

*Polimnia*. Bollettino bimestrale d'Arte, Storia e Archeologia della Valdichiana e delle provincie finitime, Cortona.

*Rassegna Numismatica*, Roma.

*Revue de Philologie, de Littérature et d'histoire anciennes*, Parigi.

*Rivista Indo-Greco-Italica*, Napoli.

*Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, Roma.

*Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen*, Göttingen.